

Chiuso in America uno dei casi più spinosi. La verità di un ex agente del Kgb sui coniugi giustiziati nel '53

«I Rosenberg, spie ma per antifascismo Non diedero a Mosca l'atomica Usa»

Secondo la testimonianza dell'anziano 007 russo, i due passarono all'Urss informazioni di elettronica militare utili a combattere gli invasori nazisti. False invece le accuse di aver alterato il corso della storia passando segreti nucleari ai comunisti.

DALL' INVIATO

CHICAGO. Julius Rosenberg era davvero, come decretò il tribunale Usa che nel '53 lo condannò a morte assieme alla moglie Ethel, una «spia sovietica». Ma non era che in minima parte colpevole del crimine che, imperante il maccartismo, lo ha infine portato al patibolo. Questo è quanto ha rivelato in una intervista rilasciata a Mosca al «Discovery Channel» - una rete Usa dedicata soprattutto ai documentari - l'ex agente sovietico Alexander Feklisov, probabilmente l'unico sopravvissuto tra quanti, negli anni dell'immediato dopoguerra, ebbero diretti contatti con i Rosenberg.

Le rivelazioni di Feklisov - riprese ieri in una nuova intervista al Washington Post - confermano nella sostanza le conclusioni raggiunte in questi due anni dai più approfonditi studi sul clamoroso caso politico-giudiziario. Rosenberg, ha detto l'ex agente del Kgb, era un «convinto comunista». E, in quanto tale, offese - «per pure ragioni ideali» - la sua collaborazione all'Unione Sovietica. Ma non aveva né le conoscenze tecniche, né gli accessi necessari, per «rubare», come sostennero i suoi accusatori, i segreti della bomba atomica americana. E di lui ancor meno colpevole era la moglie Ethel che, «forse neppure al corrente delle attività spionistiche del marito», ne seguì infine la sorte sulla sedia elettrica.

Feklisov, che negli anni '40 e '50 lavorò per il Kgb negli Usa sotto lo pseudonimo di Alexander Fomin, ha oggi 83 anni, vive a Mosca con una pensione di circa 800mila lire, ed ha rilasciato le sue dichiarazioni contro il volere degli attuali servizi di intelligence russi. Né è, in effetti, il primo ex

agente del Kgb che, in questi anni, abbia confermato le attività spionistiche di Julius Rosenberg, sminuendo tuttavia l'importanza. Quel che di davvero nuovo e rilevante egli porta nel caso è la sua diretta esperienza di «agente di contatto». Ed una carica d'ammirazione per un uomo che, in coerenza con le proprie idee - dice - seppe compiere «scelte eroiche». Nel 1944 - rammenta Feklisov - Rosenberg aveva in effetti fornito all'Urss dati tecnici assai utili per la costruzione di missili aria-terra. Ma non si trattava di una «offesa capitale». «Durante la guerra - dice con rabbia in un'intervista - gli Stati Uniti arrestarono decine di spie tedesche. Ma nessuna, tra esse, venne condannata a morte». E non manca di rammentare come lo stesso Klaus Fuchs, il fisico nucleare d'origine tedesca che «davvero» passò al Kgb le informazioni necessarie alla costruzione della bomba, se la sia cavata, dopo un processo in Gran Bretagna, con una condanna a 14 anni.

Come si ricorderà, Julius ed Ethel Rosenberg vennero condannati quasi esclusivamente sulla base della testimonianza di David Greenglass, un fratello di Ethel che ricopriva un ruolo del tutto secondario a Los Alamos. E che, arrestato sotto l'accusa di spionaggio, puntò subito l'indice accusatore contro il cognato e la sorella. Che Julius Rosenberg fosse «dentro il giro» destinato a fornire informazioni sulla bomba, dice ora Feklisov, non v'è dubbio alcuno. Ma tutto quello che fu in grado di fornire fu la riproduzione - «nulla più d'un inutilizzabile disegno infantile» - d'uno «stampo di lente» che in nulla accrebbe le conoscenze nucleari dell'Urss.

A conclusioni analoghe - vale a dire, alla sostanziale irrilevanza del contributo spionistico dei Rosenberg - sono in questi anni giunte, come detto, quasi tutte le più accreditate ricostruzioni storiche. Ed, a sostegno della tesi di «piena colpevolezza» non restano, in effetti, che un paio di versioni di contrapposta fonte. La prima è quella contenuta nelle memorie dell'ex leader sovietico Nikita Krushchev, secondo il quale i Rosenberg offrirono un «aiuto molto significativo per l'accelerazione della costruzione della bomba». Il secondo è quel «Venona Project» che - reso pubblico con qualche clamore dalla Cia nel '95 e consistente nel testo di intercettazioni telefoniche tenute a lungo segrete - conferma la partecipazione di Julius (ma non quella di Ethel) alle trame spionistiche tese a carpire i segreti della bomba. Nella sua intervista, Feklisov irride all'una ed all'altra tesi, sostenendo che Krushchev era, in termini spionistici «un povero scemo»; e rimarcando come le trascrizioni del «Venona Project» non facciano, in ultima analisi, che confermare la sostanza delle sue rivelazioni. «Ripeto: Rosenberg era deciso ad aiutarci. E avesse potuto l'avrebbe fatto. Ma le informazioni che ci passò non servivano a niente». Il giudice Irving Kaufman ha scritto, nella sentenza che condannò a morte Julius ed Ethel, che i due «hanno alterato il corso della Storia». E questa, di fronte alla Storia, era e resta soltanto una menzogna. Feklisov per Julius ha parole di ammirazione: «Allora molti altri, come lui, ammiravano l'Urss ed il comunismo, e non se la sentivano di lottare. Julius era diverso».



Massimo Cavallini L'arresto di Julius Rosenberg nel 1950

Polemiche dopo l'incendio di sabato Nube su Porto Marghera Bettin accusa l'azienda: «Ha avvertito il Comune in ritardo»

VENEZIA. Gianfranco Bettin è arrabbiato e deluso, lancia un'accusa forte. Dice: «È gravissimo, al di là dell'episodio specifico, che l'azienda non abbia avvisato in tempo utile il Comune sul tipo di sostanza che ha preso fuoco». Il prosindaco di Mestre fa riferimento quanto accaduto sabato a Marghera: un incendio in un essiccatoio nel reparto chimico dello stabilimento Montefibre ha prodotto una nuvola che, spinta dal vento, ha sovolato la stessa Marghera e ha toccato anche una parte di Mestre. Nube tossica, secondo alcuni; innocua, secondo altri. In ogni caso, nella giornata di sabato gli allarmi non sono mancati. Forte, quello della prefettura, che ha invitato i cittadini a restare chiusi in casa e, se in strada, a «respirare attraverso un panno umido».

Ieri, altre polemiche. Dice Bettin: «L'incendio è cominciato prima di mezzogiorno e il Comune è stato avvertito circa mezz'ora dopo, senza dire nulla, se non che c'era un incendio alla Montefibre, senza specificare il tipo di sostanza... Non avendo altre notizie, all'1,30 abbiamo intimato all'azienda Montefibre di precisare il tipo di sostanza e circa un'ora dopo, in grave ritardo, abbiamo ricevuto una nota che parlava di incendio domato, ma non accennava alla nube e alla sua pericolosità. Tutto questo è inaccettabile». Insomma, fa capire Bettin, l'atteggiamento della Montefibre è stato tutt'altro che responsabile. E l'azienda che cosa dice? Fornisce alcuni dati tecnici: la sostanza era «polimero acrilico», la quantità presente nell'essiccatoio era di circa 9000 chilogrammi. Per quanto riguarda i prodotti di combustione, cioè le so-

stanze che si sono sviluppate nel contatto del polimero con il fuoco, si è trattato di «ossido di carbonio, anidride carbonica, vapori nitrosi in miscela e tracce di acido cianidrico».

Il pomeriggio di sabato è trascorso tra ipotesi anche contrastanti sulla natura della nube e comunicati e fax preoccupati. La sostanza bruciata nell'essiccatoio, secondo una nota diffusa dalla Protezione civile, era acrilonitrile. Una nota di Greenpeace informava: la combustione di questa sostanza (l'acrilonitrile, appunto) poteva sprigionare «cianuro e tiocianato». Di diverso - opposto - parere i tecnici della Montefibre: «È tossico, altamente infiammabile, l'acrilonitrile, il monomero liquido. Ma, una volta trasformato in polimero, non è assolutamente pericoloso». La procura ha ordinato il sequestro dell'impianto «At2» in cui si era sviluppato l'incendio.

Dato preoccupante: tra sabato e ieri, secondo quanto si è appreso, una dozzina di persone residenti a Zero Branco, Mestre, Chirignago e Maerne si sono presentate negli ospedali di Treviso, Mestre e Villa Salus segnalando forme di irritazione leggera delle mucose, in particolare al volto e alla gola, e di nausea. I casi provengono dalle zone in cui sabato la Protezione civile aveva consigliato particolari misure di prudenza, ma i sintomi sono tuttavia difficilmente correlabili alla nube, in quanto in nessun caso è stato eseguito lo specifico dosaggio ematico per cianuri e tiocianati. Una cinquantina di telefonate (per avere informazioni) ai numeri verdi della prefettura di Venezia e una trentina a quella di Treviso.



Coop regala ai più piccoli 100 parchi come li vogliono loro.

Si chiama «Da bambino farò un parco». È l'iniziativa alla quale 16.000 bambini di 740 classi partecipano per progettare il loro parco-giochi. La Coop investirà tre miliardi di lire per realizzare con materiale riciclato le 100 idee migliori. Perché i bambini non fanno solo domande curiose, sanno anche dare risposte sorprendenti.